

Previsioni tragiche dell'Organizzazione mondiale della sanità per i prossimi tre anni

Aids, inevitabili 3 milioni di morti?

L'assemblea del Consiglio d'Europa chiama a consulto gli scienziati del mondo - Un annuncio da Dusseldorf: in netto aumento il numero dei neonati colpiti

PARIGI — Si è parlato di Aids, nonostante l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa fosse riunita a Parigi sull'energia nucleare. E anche in questa occasione sono emersi dati allarmanti, forniti dal segretario di Stato inglese per i servizi sociali, Norman Flower. Quattro mila persone sono condannate a morte in Gran Bretagna nei prossimi tre anni. Tre milioni in tutto il mondo. Cifre ugualmente importanti erano state diffuse a Londra nei giorni scorsi si parla di un numero di vittime fra cinquecento mila e tre milioni entro il 1991. Dalla Germania, la clinica universitaria di Dusseldorf annuncia che è in drastico aumento il numero dei nuovi nati affetti dalla malattia.

Questo tema che si terrà fra qualche mese. Per ora l'appello è quello di «informare correttamente l'opinione pubblica». «Politici e scienziati devono solo dire la verità», ha chiesto la parlamentare tedesca Ondine Von Botz, vicepresidente della commissione per la difesa dell'ambiente di Strasburgo.



Bangui, la capitale del Congo, sullo sfondo il palazzo in cui si svolge il processo a Bokassa

Dario Fo a Bologna decide di parlarne in teatro

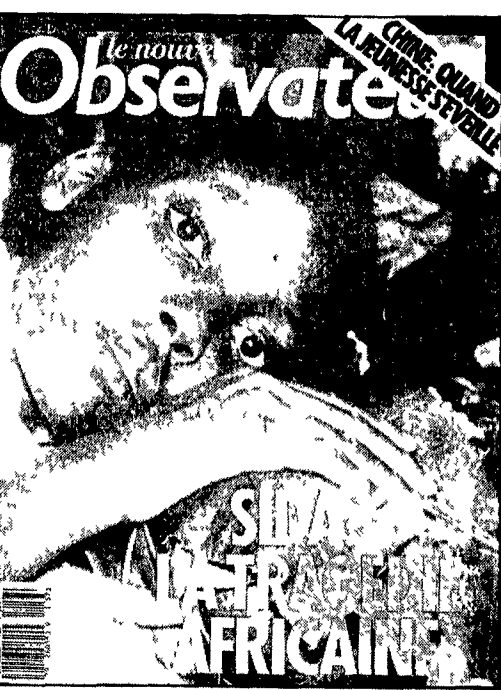
BOLOGNA — Non ha opposto nessuna difficoltà. Anzi, Dario Fo, a Bologna per rappresentare il suo «Mistero Buffo», si è fatto volentieri fotografare con in mano uno dei suoi «Aids», fatti stampare in migliaia e migliaia di copie dal Comune e destinati ad una diffusione di massa, tra i cittadini e tutti gli operatori sanitari e sociali.

Virus ferocissimo ed eterosessuale Sarà ovunque come in Centro Africa?

I «portatori» sono già il 5%: una quota altissima 400 i casi conclamati - Allarme fra i militari francesi

Nostro servizio
BANGUI (Repubblica Centrafricana) — Su un lato della strada di polvere rossa si stagliano le pareti in vetro blu dell'istituto Pasteur. Sull'altro gli edifici dell'ospedale che puzzano di orina. La, equipaggiata di materiali di punta, il dottor Alain Jean Georges, biondo cenerente in camice bianco, scopre, coltiva, analizza il virus dell'Aids. Qui il dottor Jean-Louis Lesbordes, stesso portamento ma dai capelli bruni, cura i malati che ne sono affetti, con una spesa di 16 franchi (3.200 lire, n.d.r.) al giorno ed a persona; medicine e pasti di mezzogiorno compresi.

Attraversare la strada nei due sensi, è fare un viaggio nel terrore. La strada è un fiume di fango, e in un secondo la virare sul colore arancione (segno della sieropositività) è un gran numero dei sieropositivi. Orrore palpabile dei corpi scarni, allungati su miseri letti, nella sporcizia (un pacco di Omo al mese per un sacco di 50 letti) e nella promiscuità.



Alla estragada africana è dedicato anche il numero di Observateur

Il problema o volendo chiudere gli occhi di fronte al medesimo, non le utilizzano. Senza parlare di altre cinque regioni sanitarie del paese, totalmente sprovviste.

I medici dunque non possono fare al malato un discorso responsabile. Quando fanno dei prelievi, fingono di cercare il paludismo o la febbre gialla, ma lo Hiv! Convincere le donne sieropositive a non procreare? Inutile! E però i test effettuati sui bambini lasciano pressagire tassi impressionanti. Un'inchiesta effettuata laggiù per sei mesi su alcuni bambini denutriti ha mostrato che il 25% di loro erano sieropositivi e il 12% avevano già l'Aids.

Curiosamente l'ampiezza dei guasti non dissuade alcuni dei 1.200 militari francesi che vivono temporaneamente qui dal frequentare assiduamente le donne centrafricane. Anche se dal loro arrivo, per un periodo di 4 mesi, essi sono scrupolosamente informati e sottoposti ad analisi. L'esercito mette a loro disposizione preservativi e quindi giorni prima di partire tutti quelli che hanno corso il rischio sono nuovamente esaminati.

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il Reagane è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive.

Così da Lisbona North e la Cia inviavano armi ai «contras»

Il punto più debole, per la Casa Bianca, è la questione del finanziamento dei contras nei mesi in cui vigeva il divieto votato dal Congresso. Proprio ieri è emerso, da indiscrezioni provenienti dalla commissione servizi segreti del Senato, che il colonnello Liver North aveva coordinato la fornitura di parecchi carichi di armi per i contras attraverso il Portogallo. Quest'uomo che Reagan, mentre lo licenziava, ha definito un eroe nazionale, non aveva agito da solo ma era largamente servito dall'assistenza della Cia. L'agenzia di spionaggio era intervenuta direttamente nelle operazioni di rifornimento dei mercenari spiegando agli equipaggi degli aerei che trasportavano le armi dove dovevano deponerle, quali rotte dovevano seguire e come potevano evitare di essere intercettati dalla difesa nicaraguense. Il direttore della Cia, William Casey, era al corrente di tutto perché (stando a quanto ha raccontato la rete televisiva Nbc) informato dal

Una svolta nelle indagini sui grandi delitti di Palermo

«Ecco chi fornisce le armi alla mafia e ai terroristi»

L'armiere delle cosche venne ucciso nell'82 - Nuova luce sul delitto La Torre - I terroristi meridionali usano a Roma la stessa «agenzia di servizi» del capomafia Pippo Calò

ROMA — La prima intuizione l'aveva avuta Rocco Chinnici il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo. Il 1983 al cospetto di delitti sempre più «politici» delle cosche occorreva lavorare una perina ballata comparativa sulle armi usate nei principali crimini. Non solo di quelli catalogati come mafiosi — precisi, la giudice — e non solo di quelli consumati in Sicilia. Ma il magistrato non ricevette mai quel rapporto. Venne ucciso prima.

scoperto — erano passati per le mani dello stesso «armiere» che avrebbe operato metodiche tali da aumentare la potenza di fuoco. Una specie di firma. Si fa il nome di uno «specialista», Loreto Plicato, ucciso quattro giorni dopo l'arresto di Chinnici. Il particolare non è di poco conto per lungo tempo uno degli argomenti agitati da chi pretende di negare una matrice mafiosa al delitto La Torre è stato l'arma, in quell'occasione, di un'arma come il mitra Thompson che non era mai comparso nei delitti di mafia.

Ancora un errore: fuori «nonna eroina» e la banda?

Ancora un errore: fuori «nonna eroina» e la banda?

ROMA — Ancora un errore e ancora il rischio che una intera banda di mafiosi coinvolti in una storia di stupefacenti, se ne esce tranquilla in libertà. E accaduto che non rimettere ai difensori le notifiche per la fissazione del ricorso in Cassazione sono stati, appunto commessi una serie d'errori burocratici per colpa dei quali i 145 imputati della banda di «nonna eroina» potranno forse uscire in libertà. Accogliendo le argomentazioni dell'avvocato Francesco Trovato uno dei difensori il presidente di Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo il processo contro i mafiosi della banda di

«nonna eroina», senza rendersi conto dell'immediato pericolo di scadenza dei termini della custodia cautelativa. Già a Torino come si ricorderà, un paio di terroristi avevano in pratica ottenuto di uscire in cella e solo per una serie di fortunate circostanze il caso rientrò nelle ultime ore. Ed ecco la storia del gruppo di mafiosi. Al termine del processo di secondo grado, conclusosi a Palermo l'11 gennaio scorso i giudici emisero una condanna complessiva a 350 anni di carcere. Le pene più severe furono comminate (tre e anni e sei mesi di reclusione) a Benedetto Capizzi, Angelo Lombardo e Vincenzo Anselmo ritenuti, dagli inquirenti i principali esponenti della banda. Ad Angela Russo, di

armate rivoluzionarie libanesi, Abdallah Mansouri e Josephine Abdo Sarkis. Il primo venne arrestato il 6 agosto 1984 al valico di Marina, presso Trieste, con tre panni di esplosivo plastico Semtex nella valigia. La seconda il 16 dicembre a Fiumicino base di passaggio di casa ormai da tempo della base di fornitura di armi e servizi, se esiste, devono saperne molto. Ma la Sarkis dichiara di non avere impegni politico-militari in Italia. Hanno semplicemente scelto il nostro paese come «comoda» base di passaggio. In un processo così, i due vengono assolti dall'accusa di «banda armata» per non avere appurato preadesso a tutti i sanguini in Italia. In un altro, nel giugno 1985 a Trieste vengono condannati a 16 e 15 anni per la detenzione delinea. La Cassazione a fine anno ha confermato la condanna. Il fatto che i terroristi libanesi abbiano risparmiato, però, l'Italia, non compromette il nostro territorio gli exploit criminali dell'85 potrebbe essere legato proprio a questa vicenda giudiziaria. L'ipotesi viene da una fonte autorevole il direttore del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza democratica Vincenzo Parisi ipotizza infatti che i terroristi con questa tregua unilaterale aspirino a «non compromettere le possibilità di revisione delle posizioni» del due. Interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica durante i due anni di carcere, avrebbero mostrato al magistrato atteggiamenti piuttosto leali, se non vera e propria volontà di collaborazione. In cambio di tale comportamento di tregua nelle azioni terroristiche sul nostro paese, due, due, si sta operando una «revi» lione. Le norme di procedura penale che consentirebbero di riaprire il loro caso dopo la sentenza «definitiva» della Cassazione hanno trovato raramente applicazione. Ma, stando alle parole del direttore del Sisde, non è detto che

Vincenzo Vasile